

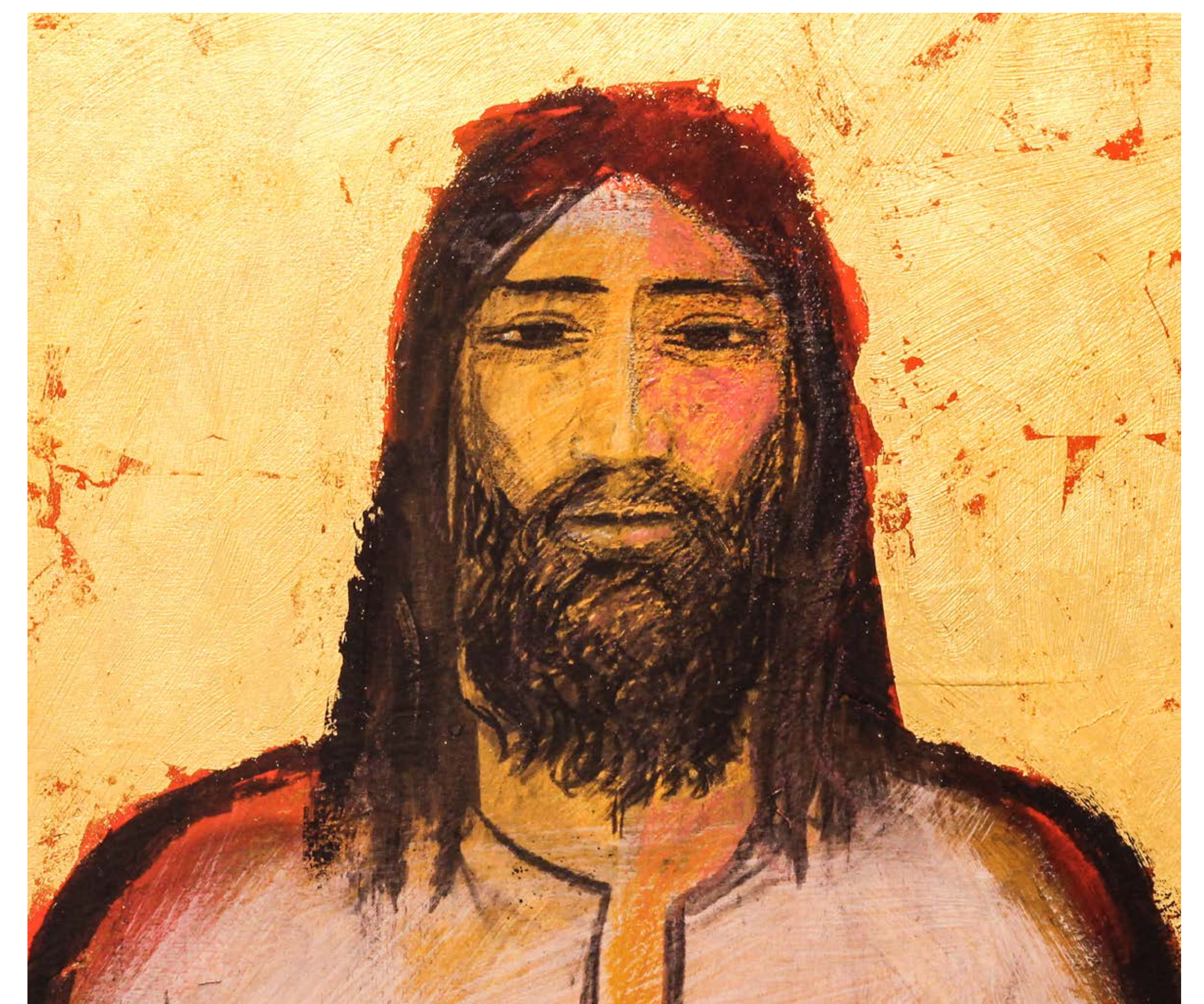
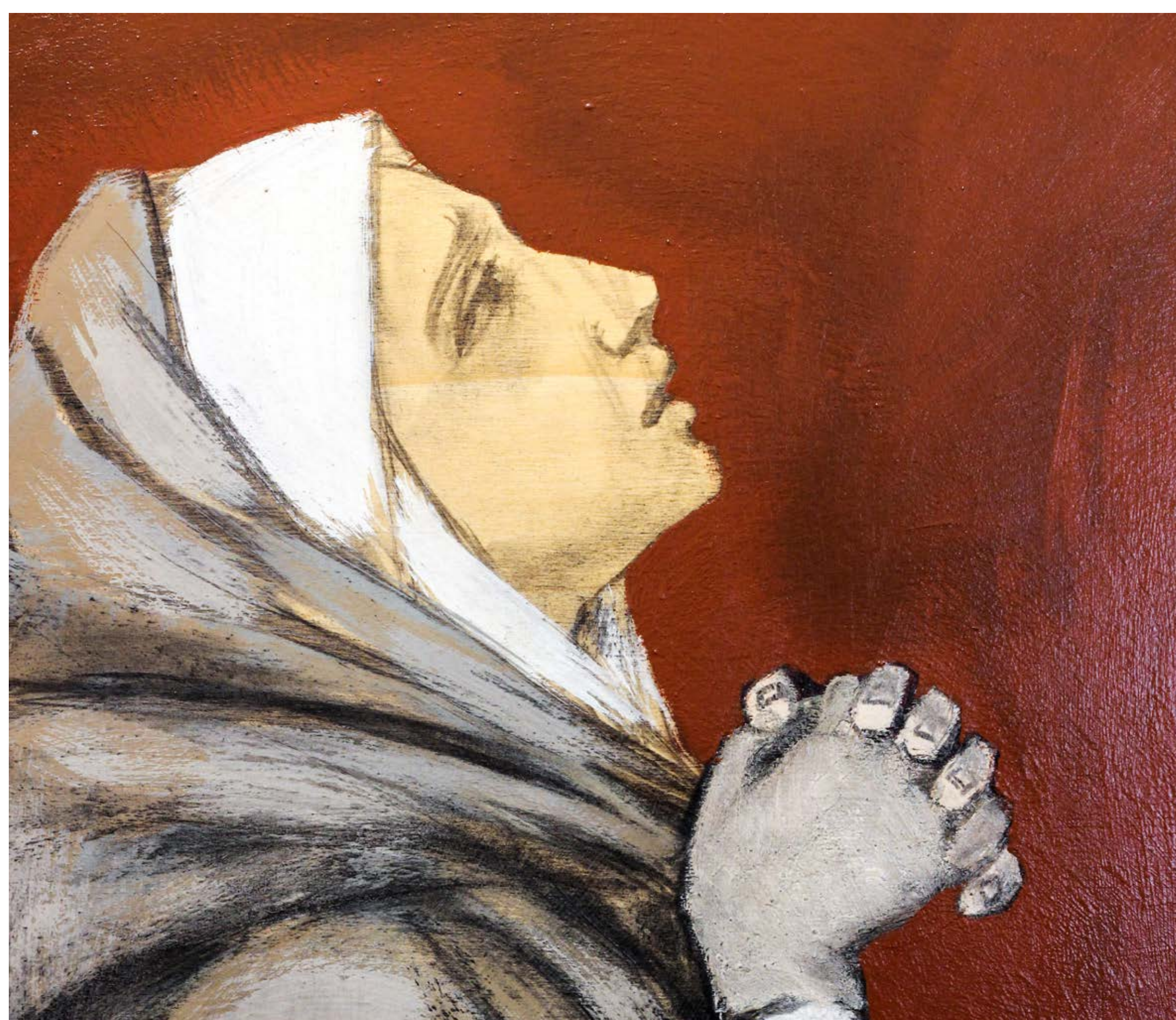
Liliana Cano *artista del colore*

Timida, sognatrice ed eterna viaggiatrice, esprime il proprio sentimento per l'arte pittorica sempre in modo rigoroso e riflessivo. Le opere della Cano spesso raccontano di donne che si perdono, viaggiano, sognano, faticano, ma che alla fine si ritrovano, gioiose e vincenti. L'artista affronta i temi legati all'Umanità e nutre una particolare predilezione per l'antropologia che nell'arco della sua vasta produzione ha declinato attraverso stili e tecniche diversi. Dipinge rapidamente, e con maestria, su tele sia di piccolo che grande formato, lo ha fatto in chiave simbolista, espressionista per poi approdare negli anni '70 a un tonalismo che ne restituisce la sua dimensione concettuale.

Nel suo percorso artistico non sempre lineare ritroviamo suggeriti diversi influssi dei grandi Maestri dell'arte, non solo internazionali ma anche sardi: De Pisis, Cezanne, Rosai, Böcklin, Delitala, Ruju, Meledina, Permeke e soprattutto Aligi Sassu, solo per citarne alcuni. Liliana Cano non ha mai abbandonato la sua passione per il disegno, che strutturò con il suo maestro Domenico Valinotti durante il suo corso di studi presso la Scuola d'Arte dell'Accademia Albertina di Torino. Giovanissima, inizia ad insegnare in diverse scuole piemontesi, per poi giungere sfollata in Sardegna. Qui incontra Spada, Piu, Settimio Sassu, Magnani e Me-

ledina, con i quali condividerà l'appartenenza all'Associazione degli artisti sassaresi e parteciperà a diverse collettive e personali raggiungendo importanti traguardi e premi. Unica donna artista in mezzo a una moltitudine di uomini ha sempre lottato, sofferto ma anche conquistato un ruolo di primo piano nella pittura sarda e non. L'utilizzo in primis del disegno sulla tavola per definire il contorno delle figure, a mezzo del carboncino o dell'acrilico, oppure il ritaglio della forma e in seguito il segno grafico a contorno della stessa, restituiscono il tratto segnico inconfondibile di un'artista che è costantemente in divenire. L'attenzione che rivela per la figura, per il segno e per la scelta del colore, deciso, univoco, significativo, la porta spesso ad una soluzione cromatica evidentemente antinaturalistica, ed è sempre il frutto di una percezione ed interpretazione del mondo, della sua Weltanschauung, e ne costituiscono la ormai netta e consolidata cifra stilistica.

Nelle sue innumerevoli opere dedicate alla storia di Cristo, ai santi e a San Francesco, in particolare, è soprattutto evidente l'influenza Fauves e a tratti Naïf. Da credente qual è, la professoressa Cano, memore dell'insegnamento di Don Mario Carena, fratello del più illustre Felice, ha fatto suo il pensiero "non l'arte per l'arte ma l'arte per la vita".



Liliana Cano *artista del colore*

Timida, sognatrice ed eterna viaggiatrice, esprime il proprio sentimento per l'arte pittorica sempre in modo rigoroso e riflessivo. Le opere della Cano spesso raccontano di donne che si perdono, viaggiano, sognano, faticano, ma che alla fine si ritrovano, gioiose e vincenti. L'artista affronta i temi legati all'Umanità e nutre una particolare predilezione per l'antropologia che nell'arco della sua vasta produzione ha declinato attraverso stili e tecniche diversi. Dipinge rapidamente, e con maestria, su tele sia di piccolo che grande formato, lo ha fatto in chiave simbolista, espressionista per poi approdare negli anni '70 a un tonalismo che ne restituisce la sua dimensione concettuale.

Nel suo percorso artistico non sempre lineare ritroviamo suggeriti diversi influssi dei grandi Maestri dell'arte, non solo internazionali ma anche sardi: De Pisis, Cezanne, Rosai, Böcklin, Delitala, Ruju, Meledina, Permeke e soprattutto Aligi Sassu, solo per citarne alcuni. Liliana Cano non ha mai abbandonato la sua passione per il disegno, che strutturò con il suo maestro Domenico Valinotti durante il suo corso di studi presso la Scuola d'Arte dell'Accademia Albertina di Torino. Giovanissima, inizia ad insegnare in diverse scuole piemontesi, per poi giungere sfollata in Sardegna. Qui incontra Spada, Piu, Settimio Sassu,



Magnani e Meledina, con i quali condividerà l'appartenenza all'Associazione degli artisti sassaresi e parteciperà a diverse collettive e personali raggiungendo importanti traguardi e premi. Unica donna artista in mezzo a una moltitudine di uomini ha sempre lottato, sofferto ma anche conquistato un ruolo di primo piano nella pittura sarda e non. L'utilizzo in primis del disegno sulla tavola per definire il contorno delle figure, a mezzo del carboncino o dell'acrilico, oppure il ritaglio della forma e in seguito il segno grafico a contorno della stessa, restituiscono il tratto segnico inconfondibile di un'artista che è costantemente in divenire. L'attenzione che rivela per la figura, per il segno e per la scelta del colore, deciso, univoco, significante, la porta spesso ad una soluzione cromatica evidentemente antinaturalistica, ed è sempre il frutto di una percezione ed interpretazione del mondo, della sua Weltanschauung, e ne costituiscono la ormai netta e consolidata cifra stilistica.

Nelle sue innumerevoli opere dedicate alla storia di Cristo, ai santi e a San Francesco, in particolare, è soprattutto evidente l'influenza Fauves e a tratti Naïf. Da credente qual è, la professoressa Cano, memore dell'insegnamento di Don Mario Carena, fratello del più illustre Felice, ha fatto suo il pensiero "non l'arte per l'arte ma l'arte per la vita".

ARTISTO